

Lo sguardo dell'assassino - appunti sconsiderati sulla storia del cinema

Davide Ferrario

Tutti sanno che in inglese “riprendere con una macchina da presa” e “sparare” si traducono con lo stesso verbo: “to shoot”. La relazione che esiste tra tecnologia militare e cinema è profonda e storica: dal “fucile fotografico” di Marey alle più recenti invenzioni della steadycam nei tardi anni settanta e all'esteso utilizzo di droni del giorno d'oggi. La steadycam, per chi non lo sapesse, discende dall'impiego di ammortizzatori idraulici per migliorare l'efficienza delle mitragliatrici pesanti su veicoli in movimento. Mentre i droni, su cui oggi si montano telecamere digitali leggerissime per riprese ancor più spettacolari di quelle realizzate con elicotteri, hanno la triste fama di mezzi impiegati per ammazzare la gente senza rischiare la vita dei piloti. D'altra parte, tutte le ricerche di Marey per riuscire a trasformare le immagini fisse in immagini in movimento furono finanziate dal Ministero della Guerra francese.

Ma c'è altro, c'è qualcosa di più intimo e perturbante che lega guerra e cinema. Il passaggio tecnologico che permise ai Lumière (ma non solo) di ottenere la famosa illusione di movimento con la giustapposizione di un certo numero di fotogrammi ogni secondo (oggi 24) è la cosiddetta “croce di Malta”, un meccanismo che consente di trasformare un moto rotatorio continuo in moto rotatorio intermittente. La croce di Malta discende in linea diretta dalla concezione della mitragliatrice Gatling del 1861, la famosa *machine gun* americana che si basava appunto su un meccanismo di bocche da fuoco rotanti.

La cosa sembrerebbe esporsi a pure considerazioni tecniche, se non fosse che il Novecento è stato sia il secolo del cinema che il secolo delle Grandi Guerre (intese come guerre dello sterminio di massa). C'è qualcosa, nel modo di guardare e nel modo di uccidere, che è specifico del Novecento e che – curiosamente – risale allo stesso principio: usare una macchina che applica un meccanismo il quale consente di fare una cosa e l'altra *a distanza di sicurezza*. La condizione del mitragliere è profondamente diversa da quella del soldato che affronta il nemico in campo aperto. Il mitragliere uccide attraverso un puro esercizio di meccanica, lontano dalla materialità del corpo del nemico, e al sicuro dai suoi colpi e anche dall'inevitabile effetto che fa ammazzare un essere umano. Il cinema, ben presto, consente allo spettatore di fare lo stesso: calarsi in mirabolanti peripezie (compresa l'uccisione virtuale di una moltitudine di personaggi) al riparo del buio della sala. L'emozione del fatto avventuroso viene standardizzata in un gesto senza conseguenze pratiche o morali.

Non sono un filosofo né uno studioso: ma non riesco a non pensare che questo modo di guardare a scatti, da lontano, condiviso dal killer di massa quanto dallo spettatore di massa, non abbia avuto conseguenze sul modo in cui noi nati nel Novecento ci siamo relazionati alla percezione del mondo. Un modo di guardare le cui implicazioni mi sfuggono, ma che sento parte della mia fisiologia e della mia etica. Entrambe le quali, a controprova, si trovano spiazzate oggi, nel ventunesimo secolo, il secolo digitale. Quello che ha cambiato sia il modo di concepire il cinema (a cominciare dall'abbandono della pellicola e quindi della croce di Malta), sia il modo di pensare la guerra, sia essa la guerra autonominatasi “chirurgica” degli occidentali che la guerra diffusa nella società dei cosiddetti terroristi. Non riesco a guardare lo schermo di un computer come guardavo lo schermo di un cinema. E non riesco a considerare la condizione del soldato moderno (ne conosco alcuni) con la stessa chiarezza che mi derivava dalla visione di *Orizzonti di gloria*.